

RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno XII - Numero 3 - Settembre 2014

BASTA, BASTA GUERRE!

> articolo a pag. 24

Editoriale

Il nostro "William" pagina specchiata nella storia della Democrazia

Gianluigi Amadei*

Non avrei mai voluto che il primo editoriale di "Resistenza" a portare la mia firma fosse questo. Ma come recita la canzone che William amava sopra ogni altra, "scarpe rotte, eppur bisogna andar".

Questo numero della testata di ANPI Bologna è dedicato – e non potrebbe essere altrimenti – ai due eventi che hanno toccato profondamente la vita dell'Associazione nei mesi che ci siamo appena messi alle spalle: la prima Festa

> segue a pag. 2



Bologna, Piazza Nettuno, Sacario dei Caduti della Resistenza, 25 aprile 2014. William dopo il suo intervento alla celebrazione del 69° anniversario della Liberazione nazionale.

Speciale da pag. 9 a pag. 16

Accordo Ministero-ANPI per promuovere nelle scuole Costituzione e Resistenza

Un comitato paritario al lavoro per gestire le iniziative con il contributo generale delle migliori energie

Sigliato il 25 luglio scorso al Senato il Protocollo di intesa fra Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e l'ANPI nazionale. L'accordo recante le firme

del ministro Stefania Giannini e dal prof. Carlo Smuraglia, presidente della nostra associazione, punta a generare e sviluppare progetti didattici nelle scuole per divulgare i valori della Costituzione repubblicana e degli ideali di democrazia, libertà, solidarietà e pluralismo culturale. MIUR e ANPI, in particolare, realizzeranno iniziative per le celebrazioni del 70° della Resistenza e della Guerra di Liberazione, promuovendo processi tematici.

"Questo accordo" - ha sottolineato la ministra Giannini - è uno strumen-

In pieno corso il tesseramento ANPI 2014

Imola e i comuni del circondario già al 100% degli iscritti.

Lo stato del tesseramento 2014 alla data del 12 settembre scorso è la seguente: Bologna città

1454, provincia 3335 per un totale di 4789 iscritti, pari al 64,1% rispetto al 2013. Si invitano le sezioni a consegnare le tessere già rinnovate alla sede provinciale in tempi rapidi, al fine di consentire alla Segreteria di elaborare i dati, poter conoscere le situazioni più in difficoltà ed aiutarle a concludere pienamente il tesseramento 2014.

Paolo Bassi

> articolo a pag. 6

Il nostro William

> segue editoriale da pag. 1

provinciale ANPI, e la scomparsa del nostro Presidente Lino “William” Michellini. Li metto in quest’ordine volutamente, e non solo per rispettarne la sequenza temporale: la Festa alle Caserme Rosse, che William aveva fortemente voluto, per cui si era tanto impegnato a livello relazionale, e che aveva anche saputo difendere contro le indecisioni e le obiezioni dei pochi dubbiosi, è stato il suo vero passo d’addio, il regalo con cui si è congedato dai compagni di lotta con cui aveva speso una intera esistenza, e dal sodalizio nel quale e per il quale aveva profuso ogni energia fino alle ultime ore. Le parole con cui egli aprì la Festa, le conversazioni – preziose – che abbiamo avuto occasione di intavolare nei ritagli di tempo tra una iniziativa e l’altra, anche i bonari rimbrotti nei rari momenti in cui qualcosa non funzionava alla perfezione, costituiscono il suo vero testamento spirituale, il suo vero saluto alle compagne ed ai compagni di ANPI Bologna: a quanti che con lui avevano condiviso i giorni gloriosi della Resistenza, e che si sono distinti per presenza ed assiduità nei giorni della Festa, e ai tanti che come me – ma anche molto più giovani di me – hanno realizzato materialmente e animato la Festa, rendendola un successo. Per tutti William, in quei quattro giorni, ha avuto una parola, un sorriso, un consiglio, salutandoci uno ad uno con l’affetto grande di cui era capace, sotto una scorza burbera che non aspettava altro che di essere rotta, per rivelare l’uomo ricco di sentimenti profondi che vi si nascondeva dentro.

La Festa quindi, come primo elemento di questo numero composto di fatto – come vedrete – da due monografie: un evento importante, che al di là di un ritorno in termini di presenze forse inatteso, ci ha consegnato un dato politico di assoluta rilevanza,

e che ANPI Bologna dovrà analizzare con la dovuta attenzione nei prossimi mesi. Siamo usciti dalla nostra sede provinciale di via San Felice per andare incontro ai cittadini, presentandoci come siamo e con le attività che svolgiamo, cercando di sollecitare attenzione e aprire confronti sui temi non semplici il cui approfondimento e la cui diffusione costituiscono la ragion d’essere della Associazione, e la risposta è stata superiore ad ogni aspettativa. Se vogliamo azzardare una prima valutazione, forse possiamo dire che il modo di porsi di ANPI – rispetto ai propri temi “statutari”, così come rispetto ai temi che toccano più profondamente gli aspetti politici della vita del Paese – incontra una attenzione crescente (in particolare tra i più giovani) in quanto non ispirato ad un estenuante principio di mediazione, incardinato come è ad una infrastruttura valoriale i cui capisaldi non possono essere oggetto di alcuna trattativa.

ANPI come antidoto all’antipolitica e come cura alle derive della politica che ne hanno determinato la nascita? Forse, e questo potrebbe essere il risultato della prima Festa da cui partire per il dibattito interno dei prossimi mesi in vista degli appuntamenti pubblici più rilevanti nell’anno conclusivo del Settantesimo.

Poi, William. I giorni dolorosi del saluto al nostro storico Presidente lasciano dentro ognuno di noi un impasto di ricordi ed emozioni profonde che conserveremo a lungo, probabilmente per sempre; ma ci consegnano anche un messaggio chiaro e forte, che parla di una società che si riconosceva in William come in chi l’ha preceduto, e che si riconosce in quanti dopo di lui hanno raccolto e tengono alto il tricolore di ANPI, ma che soprattutto sente come propri i valori che hanno animato l’Antifascismo, la Resistenza, e il percorso di costruzione del nuovo Paese nato dalle ceneri della guerra. Una società fatta di donne e uomini, di anziani e giovani, di rappresentanti di ogni

credo religioso e di ogni orientamento politico democratico, di persone nate in questa terra e di persone arrivate qui da Paesi lontani, che ha sfilato ininterrottamente per due giorni, non solo per testimoniare affetto e riconoscenza al nostro Comandante, ma anche per ribadire una volta di più che un Paese migliore è possibile, che il cammino intrapreso settant’anni fa non è ancora compiuto, che i valori che quotidianamente ANPI rappresenta e che William incarnava così bene sono anche i suoi valori.

Non c’era una sola briciola di “reducismo” nel saluto al nostro Presidente: non nello spirito dei presenti, non nelle parole di “Italiano” e di Carlo Smuraglia, non nel canto orgoglioso di “Bella, Ciao!” e nello sventolio delle bandiere che lo accompagnava. C’era speranza, impegno, voglia di riprendere il cammino: e questo abbiamo cercato di fare emergere nel ricordo di William che costituisce la seconda monografia di questo numero di “Resistenza”. Un passato glorioso e ricco di ricordi, ma una vita spesa tutta guardando avanti, progettando un futuro migliore per tutti.

In questi giorni è ripresa a pieno regime l’attività di ANPI Bologna, e ci saranno molte cose da decidere, a partire dall’assetto degli organismi statutari. Non sarà facile, perché il momento non è certo positivo anche per il contesto sociale all’interno del quale dobbiamo esercitare la nostra funzione. Ma c’è una bandiera da fare sventolare, una eredità da raccogliere, valori da mantenere vivi a dispetto di tutto e di tutti.

Anche se “fischia il vento e infuria la bufera”, c’è un cammino da percorrere. Caro William, non darti troppo pensiero: sei stato un buon maestro, sai che ne saremo capaci.

*Vice presidente vicario
ANPI provinciale

Storia, cultura, politica con l'ANPI alle Caserme Rosse

Aperta dal presidente William Michelini la festa è proseguita con dibattiti, lezioni e conferenze molto partecipate. Determinante l'apporto del volontariato. Numerose le mostre visitate dai cittadini. Le conclusioni del presidente nazionale Carlo Smuraglia

Antonio Sciolino



Il coro delle ex mondine di Bentivoglio mentre le cante delle risaie

A Bologna dal 19 al 22 giugno u.s., nel parco delle Caserme Rosse si è svolta la festa provinciale dell'ANPI che è stata molto partecipata in termini di presenze ed iniziative. Il presidente William Michelini nell'inaugurare la manifestazione ha sottolineato l'importanza del sito, luogo simbolico della nostra

> segue a pag. 4

Anche quest'anno l'ANPI è presente alla festa de "l'Unità" di Bologna (a dimensione nazionale fino al 7 settembre, continuato poi a carattere provinciale fino a lunedì 22), con un proprio stand nella piazza principale del Parco Nord. La partecipazione è di particolare rilievo ricorrendo in questo periodo nella provincia e in città molti eventi importanti nella seconda metà del 1944: la liberazione di quattordici comuni del nostro Appennino ubicati sulla Linea Gotica e retrofronte; le battaglie svoltesi a Bologna: Casteldebole, Porta Lama, Bolognina; gli eccidi di Marzabotto e Ronchidos (Gaggio Montano) e tante altre stragi che i nazifascisti hanno perpetrato sul nostro territorio.

A disposizione dei visitatori riviste e libri, una mostra storica, alcuni simboli dell'associazione, filmati inerenti testimonianze. È un'occasione importante per confrontarsi con i cittadini sui valori dell'Antifascismo, della Lotta di Liberazione e della Costituzione italiana.

L'evento è importante anche per accogliere nuove iscrizioni all'ANPI che in seguito alla modifica statutaria del 2006

Festa de "l'Unità"

Al Parco Nord lo stand dell'ANPI
punto d'incontro

ha aperto le porte all'antifascismo dei nostri giorni ed alle nuove generazioni. Tesserarsi all'ANPI rappresenta una forte motivazione culturale e politica. Ed oggi più che mai serve un forte impulso per coloro che devono raccogliere il testimone ed imparare a preservare la memoria e portare tra i giovani i valori della democrazia e la tutela della Costituzione.

La nostra presenza dunque vuole essere sostanziale, quale contributo al lungo incontro che coinvolge tutta la città nonché larga parte del Paese, con la presenza delle istituzioni pubbliche, intellettuali, politici e membri dell'attuale governo nazionale.

Il dibattito è ricco e tutt'altro che formale, nel senso che le questioni in discussione vengono affrontate apertamente e senza remore alcuna e ciò viene premiato da una partecipazione attiva di cittadini alle varie iniziative tra le quali va sottolineata la nostra che si è tenuta il 9 settembre scorso dal titolo "Narrare per R-Esistere" Voci a confronto. Cultura, arte e nuovi media per la trasmissione dei valori dell'Antifascismo.

Festa dell'ANPI

> segue da pag. 3

città dove venivano imprigionati militari, cittadini e partigiani in attesa di essere deportati nei campi di concentramento, italiani di Fossoli (Carpi di Modena) e di Gries (Bolzano) ed in quelli tedeschi.

La decisione assunta assieme alla CGIL metropolitana ed alle associazioni, Emergency ed ARCI è stata di alternare la nostra presenza con una serie di eventi politici, culturali, musicali (e gastronomici), mantenendo l'unitarietà dei valori che ci accomunano.

Michelini ha poi sottolineato che nel 2006 l'ANPI ha compiuto una scelta molto importante cioè quella di aprirsi alle nuove generazioni di antifascisti. Questa nuova linfa ci ha portati a raggiungere il numero di 130 mila iscritti in Italia e ad avere sezioni ANPI in tutte le provincie, da Ragusa a Bolzano. Un risultato notevole che arricchisce il naturale ricambio generazionale.

I partigiani ci tengono a ribadire che non sono e non vogliono essere un partito politico ma intendono mantenere un ruolo attivo, questo sì, quale componente propositiva nella società. Vi è ancora tanto bisogno, ha ribadito Michelini, di difendere i valori per i quali abbiamo combattuto e lo spirito di quella unione di intenti delle forze democratiche che è stata necessaria al momento della lotta contro il nazifascismo e che si concretizzò con la nascita del Comitato di Liberazione Nazionale e delle Brigate partigiane comuniste, socialiste, azioniste e cattoliche, che insieme hanno combattuto e sconfitto la barbarie e la violenza. Inoltre ha rivolto un caldo ringraziamento particolare ai tanti volontari che hanno consentito il pieno svolgimento della festa.

Graditi ospiti, all'apertura la presidente del Consiglio comunale di Bologna Simona Lembi ed il sindaco Virginio Merola.

Ampia e qualificata la serie di incon-

tri e dibattiti su temi di attualità e di carattere storico.

Segnaliamo, tra l'altro, la presentazione del progetto "Le donne della Resistenza a Bologna" per meglio far conoscere, valorizzare e conservare la memoria della loro piena e diffusa partecipazione. Ciò attraverso la realizzazione di un percorso fisico e virtuale che tocca i luoghi della presenza femminile, evidenziando sia gli apporti delle individualità, nonché le fondamentali forme collettive di lotta. Il dibattito "L'Europa oggi tra i fascismi e populismi" ha posto l'accento sulle situazioni critiche nel panorama del continente, evidenziando i rischi dell'affermarsi di fenomeni autoritari anche in paesi di democrazia consolidata. Il responsabile dell'ANPI Belgio e vice presidente della Federazione Internazionale della Resistenza (FIR) Filippo Giuffrida ha presentato il significativo panorama generale della nostra associazione in Europa.

Il dibattito "Una crisi dell'Europa: le destre nel 1939" con Luciano Casali e Nicola Tranfaglia ha tracciato la situazione storica a partire dall'avvento dei fascismi fino alla vigilia della seconda guerra mondiale.

Nella discussione su "Il razzismo nello sport", argomento di grande attualità, i vari ospiti hanno toccato numerosi aspetti della realtà italiana e internazionale. Partendo dalla considerazione dell'uso della parola razzismo come

discriminazione, si sono susseguite osservazioni di tipo storico, sociologico e antropologico senza dimenticare "casi" contemporanei (come il "caso Balotelli"). Due questioni in particolare sono state trattate; la prima riguarda l'importanza dei Mondiali Antirazzisti (quest'anno alla diciottesima edizione) come momento di riflessione relativamente alla insidiosa aggregazione di alcune tifoserie italiane (e non solo). La seconda questione, invece, ha rimarcato il ritardo legislativo e culturale delle istituzioni italiane (compreso il mondo dell'informazione) nella comprensione e nella interpretazione di determinati fenomeni sociali connessi al mondo dello sport.

La prof.ssa Jadranka Bentini ha tenuto una conferenza sul tema della "Salvaguardia del patrimonio artistico e culturale durante la Resistenza" rimarcando l'interesse tutt'altro che culturale del nazismo per le opere d'arte italiane ed il tentativo di spoliatura dei nostri capolavori, spesso salvati grazie all'intervento di eminenti personalità tra le quali ha ricordato Pasquale Rotondi ed Emilio Lavandino, impegnati nel ricovero delle opere d'arte, oadiuvati da Giulio Carlo Argan. Determinante il loro intervento nel sollecitare il Vaticano ad accogliere le opere tra le sue mura. Altri personaggi importanti sono stati Piero Zambetti e Francesco Arcangeli



L'intervista del giornalista Giorgio Tonelli al presidente Carlo Smuraglia

giovani studiosi e Fernanda Wittgens fra le salvatrici della milanese Galleria di Brera. Infine Rodolfo Siliero la più grande “spia” a caccia dei capolavori trafugati in Italia ed all'estero.

“Il dialogo a più voci. Raccontare la/e Resistenza/e”, coordinato dal prof. Andrea Battistini, è stato caratterizzato dai singoli contributi originali degli scrittori: Wu Ming2, Piergiorgio Ardeni, Helga Schneider, Elisabetta Lodoli.

Di particolare interesse l'iniziativa “La Biblioteca Vivente/ Voci narranti di ieri e di oggi”, con un catalogo di titoli di libri che sono persone in carne ed ossa i quali si mettono a disposizione dei lettori per raccontare brani della propria vita caratterizzata da momenti importanti, dalla memoria della Resistenza, delle lotte nel dopoguerra, della attività amministrativa di Bologna, a biografie più vicine al nostro tempo. In sostanza una comunicazione autobiografica “dal vivo”.

Tra gli spettacoli musicali segnaliamo: “I Mulini a Vento” gruppo folk e di canzoni d'impegno, il “Pio Istituto De Sade” gruppo soul rock, i musicisti della cooperativa bolognese “La Pera”, il cantautore Cisco con la sua band che ha fatto ballare l'intera festa, “Le Anime Salve” che hanno tributato un omaggio a Fabrizio De Andrè.

Numerosi i cittadini che hanno visitato le mostre allestite negli stand confermando l'interesse verso i seguenti temi:

“Deportazione e lavoro forzato”, nei campi allestiti dai tedeschi per i militari ed i civili italiani internati;

“L'Offesa della Razza”, che ricostruisce il pregiudizio antisemita nella storia fino alla campagna repressiva ideata dal nazifascismo;

“Il fascismo ed il confine orientale”, dedicata alla tragica situazione nel territorio italo-jugoslavo;

“La Costituzione”, descrittiva degli articoli principali della nostra Massima Carta;

“Gli scioperi tra il 1943 ed il 1945”, che segna l'alleanza tra le manife-



La biblioteca vivente. I protagonisti nel corso del dibattito conclusivo

stazioni contadine ed operaie e la Resistenza;

“Il 2 Agosto 1980. Io sono testimonianza”, che raccoglie i pensieri dei sopravvissuti alla strage di carattere fascista alla stazione di Bologna;

la mostra fotografica sul processo nel Tribunale militare di Verona ai responsabili dell'Eccidio al cavalcavia di Casalecchio di Reno nel corso del quale furono trucidati dalle SS 13 partigiani e civili;

“Se ben che siamo donne...”, che descrive la partecipazione femminile alla Resistenza.

Momento importante l'intervista del giornalista della RAI Giorgio Tonelli al nostro presidente nazionale Carlo Smuraglia il quale, descrivendo la situazione politica attuale, ha messo in risalto i rischi di riduzione degli spazi per l'esercizio della democrazia. In particolare ha segnalato che la riforma costituzionale attuale non è condivisibile poiché trasforma il senato in organo non elettivo, pur mantenendo determinati privilegi. Sarebbe bene invece, differenziare il lavoro delle due Camere trasformando il Senato in una vera e propria Camera Alta come avviene in molte democrazie europee.

L'equilibrio dei poteri delineato nella Carta Costituzionale deve essere quindi mantenuto e nel Senato dovrebbero essere presenti anche personalità della scienza, della tecnica, della cultura, per arricchire la competenza

degli eletti. Alla domanda sul ruolo dell'ANPI nella società italiana, il presidente ha sottolineato la necessità di salvaguardare la memoria ed i valori dell'Antifascismo e della Resistenza per farli conoscere alle giovani generazioni, anche con la testimonianza diretta dei protagonisti. Ha ribadito, in questo senso, il valore dell'insegnamento della storia nelle scuole. perché è solo facendo conoscere gli eventi accaduti che la storia aiuta a non sbagliare più. L'Italia poi non ha mai fatto i conti fino in fondo con la tragedia del fascismo con le conseguenze ed i rischi di revisionismo che tutti conosciamo. Smuraglia ha avvertito inoltre che nell'Europa odierna occorre far crescere sviluppo e democrazia ed affermare i valori dell'Antifascismo, contro i rigurgiti ed i tentativi neo fascisti e neo nazisti che si sono ripresentati con le recenti elezioni europee.

Concludendo il presidente ha voluto dare il senso della storia dell'ANPI di cui è stata celebrato lo scorso 6 giugno a Roma il Settantesimo della nascita, dichiarando che “la Resistenza è stata una pazzia ed un miracolo”... “ed i partigiani, pur inadeguatamente armati, hanno combattuto e contribuito a sconfiggere quello che dopo l'avvento dell'hitlerismo e nei primi anni di guerra è stato l'esercito più forte del mondo”.

Come in Europa si reagì alla barbarie nazifascista

Sette istituti superiori di Bologna e provincia alla rappresentazione del lavoro tratto dal romanzo "Educazione europea" di Romain Gary. L'intreccio col sacrificio dei sette fratelli Cervi



Studenti protagonisti della rappresentazione teatrale sul palco mentre presentano il loro spettacolo

Per il terzo anno consecutivo si è svolto, anche in questo corrente, il progetto teatrale in sette scuole superiori del Bolognese, con il contributo della Regione Emilia Romagna e della Provincia di Bologna. Il Progetto permanente di teatro/scuola per adolescenti e adulti, all'interno della Rete teatri solidali junior, è stato curato dall'Associazione "Tra un atto e l'altro", con la collaborazione del Teatro dell'Argine e la regia della bravissima Angela Malfitano. Dedicato alla professoressa Anna Fiorini.

Hanno partecipato all'evento oltre alle scuole, assessori, genitori, dirigenti e professori.

La scelta del testo, da portare in scena, è caduta sul romanzo "Educazione europea" di Romain Gary, che narra la storia della formazione politica e morale di un adolescente il quale sceglie di combattere nelle file della Resistenza, nella Polonia occupata dai nazisti.

Studenti bolognesi dell'Istituto "Belluzzi-Fioravanti", del Liceo artistico "Arcangeli", del "Rosa Luxemburg",

dell'"Aldini-Valeriani-Sirani", dell'"Aldovrandi-Rubbiani", insieme a quelli della provincia: il "Majorana" di San Lazzaro, il "Giordano Bruno" ex Fioravanti di Molinella- Budrio (ex "Fioravanti"), hanno messo in scena il capolavoro della Resistenza di Gary il 29 maggio, al teatro Tivoli, con grande soddisfazione di tutti i presenti.

Le scenografie sono state realizzate attraverso il generoso contributo del professor Pietro Nigro del Liceo Artistico "Arcangeli". I pannelli raffigurano attraverso una enorme carta geografica l'Europa martoriata dal nazismo, dalla quale fuoriescono immagini di donne, uomini e bambini che avanzano a significare la forza della resistenza all'oppressione.

Novità dell'anno è stato il coinvolgimento di un gruppo di genitori che attraverso il prologo hanno raccontato ai ragazzi episodi della Resistenza italiana. Docenti, dirigenti e genitori hanno attinto alle esperienze familiari o alla propria formazione portando un contributo toccante. Un genitore ha

narrato la storia esilarante di una gallina accolta in casa e divenuta "di famiglia", nel momento in cui i suoi nonni erano dovuti sfollare in via Galliera; una docente ha intrecciato la storia dei sette fratelli Cervi di Gattatico (Reggio Emilia), fucilati dai fascisti nel dicembre 1943, ad una vicenda di sette giovani della Resistenza ceca a Praga, nel 1942. Un genitore ha narrato episodi dell'eccidio di Casteldebole nell'ottobre del 1944 ed una docente ha improvvisato in note una splendida poesia, "Biciclette partigiane", di Teresa Calzati. La canzone è stata dedicata alla staffetta Emma Casari, scomparsa nel 2013. Per ricordarla, il 25 aprile scorso, è stata posta una targa nella biblioteca di Villa Spada, presenti con le massime autorità i canti del coro "R'Esistente" del Pratello, formato da bambine e bambini.

La "ReteTeatri Solidali" si è impegnata sulla tematica della Resistenza che, a settant'anni di distanza, è divenuta nuova linfa per riconfermare e salvaguardare quei principi di libertà intorno ai quali, nel periodo della seconda guerra mondiale, si sono stretti giovani di ogni Paese oppresso e defraudato del proprio diritto di esistere.

La vicenda del giovanissimo Janek, solo, costretto a rifugiarsi nella foresta, all'inizio non del tutto consapevole del dramma che si sta svolgendo intorno a lui; il suo incontro con la giovane spia Zosia e l'amore che nasce e si nutre pur tra mille difficoltà; l'intellettuale Dobranski, a cui Janek promette in punto di morte di completare il romanzo sulla questione europea; gli assalti ai tedeschi lungo il corso del fiume Vilejka; le lunghe riflessioni sulla Libertà intorno al fuoco e finalmente l'eco della vittoria di Stalingrado, durante quel durissimo inverno del 1942-43, sono state mirabilmente messe in scena da ragazzi ispirati dalla forza e dal coraggio di chi li aveva preceduti e a cui sentivano di dover restituire un riconoscimento per ciò che era stato consegnato loro, il bene più prezioso: la Libertà.

Mentre scrivevo questo articolo mi è giunta la notizia della scomparsa di William Michellini. Stupore e incredulità perché lo avevo incontrato pochi giorni prima nel suo ufficio e abbiamo scherzato sulla sua età anagrafica che non corrispondeva alla sua energia. «Sono nato quando è nato il fascismo, nel 1922, se fate un po' i conti...gli anni ci sono», diceva con ironia. Provo una grande tristezza perché lascia un'assenza davvero grande per la nostra città: viene a mancare uno dei protagonisti della Resistenza e della liberazione di Bologna e un'infaticabile testimone di quegli eventi.

Con la sua testimonianza è stato protagonista anche nelle scuole coinvolte dal progetto "perCorsi di Memoria"; le sue parole hanno profondamente emozionato i ragazzi che con silenzio e attenzione davvero rari hanno ascoltato i suoi ricordi della battaglia di Porta Lama e dell'assalto al carcere bolognese di piazza San Giovanni in Monte. Seguivano sempre mille domande a cui William non si sottraeva, ricordando sempre, prima di congedarsi, il pericolo dell'oblio e l'orrore della guerra che (diceva) rende gli uomini peggiori delle bestie. In particolare la sua visita alla Scuola Media "De Andrè"

"Pericolo dell'oblio, orrore della guerra"

Uno splendido video di animazione sulla battaglia di Porta Lama realizzato dai ragazzi della classe 3 A della media "De Andrè" (Quartiere Porto)

Roberto Pasquali

della classe 3 A realizzassero, con il supporto degli esperti dell'Associazione Ottomani (Laboratorio di cinema e animazione), uno splendido video che accompagna e illustra il racconto di William sulla battaglia di Porta Lama. Commovente è stata la proiezione nel suo ufficio lo scorso giugno. Insieme agli amici di ANPI Porto gli abbiamo organizzato una sorpresa invitando anche un gruppo di ragazzi della classe e la professoressa Maria Venticelli che ha seguito il lavoro. William ha pazientemente sopportato l'invasione dei suoi spazi e poi ha guidato i ragazzi nella visita ai locali della sede ANPI provinciale di Via San Felice.

Dell'idea di questo progetto ne avevo parlato proprio con William alcuni anni fa e il suo commento, come sempre diretto e pratico, fu: «ai vòl di baiuch!» ci vogliono dei soldi! (Baiocco, moneta d'argento poi di rame in uso negli stati pontifici dal '500 fino al 1860). Alcuni sono arrivati l'anno scorso dal Comune di Bologna attraverso Cittadinanza Attiva e destinati ai quartieri Porto e Saragozza. La struttura principale del progetto parte banalmente da ciò che abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni e a cui non prestiamo attenzione, come

> segue a pag. 8

> segue da pag. 1

to fondamentale per far comprendere a tutti gli studenti il valore della nostra Costituzione e l'importanza della memoria della Resistenza raccontata anche da chi l'ha vissuta in prima persona".

"Ritengo – ha aggiunto il presidente Smuraglia – che questa firma assuma una grandissima importanza rispondendo ad una esigenza profonda che emerge dal mondo della scuola e che assicura un'attività continuativa in favore della cittadinanza attiva".

"Non intendo esagerare, ma si tratta – ha commentato il presidente Smuraglia - di un evento di portata (quasi) "storica", al quale lavoro da

Accordo Ministero-ANPI per promuovere nelle scuole Costituzione e Resistenza

due anni e che dunque accolgo con evidente e giustificata soddisfazione. Una collaborazione effettiva tra MIUR e ANPI nazionale per introdurre nelle scuole più storia recente, più conoscenze sulla Resistenza e sulla Costituzione, più educazione civica, è da tempo richiesta e sollecitata da tanti, come uno dei momenti fondamentali per la formazione delle nuove generazioni. Ora si realizza, almeno per il prossimo triennio. A settembre si comporrà il Comitato direttivo paritario, che gestirà l'operazione e le

iniziative e da lì partiremo, spero con l'aiuto di tutti e con grande successo. Personalmente, confesso che è una delle più grandi soddisfazioni che ho avuto da quando occupo la carica di presidente dell'ANPI; e sono lieto che tanti la possano finalmente condividere con me".

(Il testo integrale del protocollo è disponibile sul sito nazionale dell'ANPI: http://www.anpi.it/media/uploads/files/2014/07/Protocollo_MIUR_ANPI_240714.pdf)

Orrore della guerra

> segue da pag.7

il nome della nostra strada. Spesso questo nome è di un partigiano o di un magistrato caduto sotto i colpi del terrorismo o della mafia o ancora un luogo dove è avvenuto un evento che ha segnato il nostro territorio.

Si dice che dare un nome significa dare un'identità, e questo vale non soltanto per le persone, ma anche per i luoghi che ne conservano la memoria. Siamo partiti quindi dalla toponomastica delle strade che ricordano partigiani e luoghi legati alla Resistenza e alla Guerra di Liberazione per arrivare anche ai nomi e ai luoghi delle stragi di mafia e di terrorismo che tanto hanno segnato la storia della nostra città.

Nell'attuale momento storico ci sono reali pericoli per il crescente revisionismo alimentato anche da talune istituzioni pubbliche che in questi ultimi anni hanno intitolato strade e piazze

ad esponenti del ventennio fascista condannati per i loro crimini.

Il progetto, coordinato e gestito dall'Associazione AIPI, che dagli anni '90 si occupa di intercultura nelle scuole, si rivolge principalmente alle scuole secondarie di primo e secondo grado e alle classi che studiano nel loro percorso curricolare questi periodi storici. Sono state coinvolte in particolare le classi 3 A delle "De Andrè" e 3 H delle "Guinizelli-Carracci". Nella prima è stato realizzato, come già detto, un laboratorio di video animazione, nella seconda un laboratorio radiofonico curato da Libera Radio che ha portato i ragazzi alla realizzazione di una trasmissione. I laboratori si sono inseriti nella programmazione dei docenti per ampliare l'offerta didattica e formativa. Oltre ai laboratori è stata realizzata una ricerca e una selezione delle strade dedicate alla Resistenza, e alle vittime di terrorismo e mafia con una mappa dei territori per possibili "perCorsi" della memoria. A que-

ste attività hanno partecipato molti ragazzi di origine straniera e un altro obiettivo del progetto è proprio quello di trasmettere questa memoria ai futuri cittadini bolognesi in un reciproco scambio di storie e culture. Sarebbe bello che questi ragazzi diventassero future "guide della memoria" per accompagnare altre persone a conoscere e riscoprire la storia dei personaggi a cui sono state dedicate le strade e le piazze della nostra città.

Voglio ringraziare tutti i ragazzi delle scuole e le Professoressa Venticelli delle "De Andrè" e Trippa delle "Guinizelli" per la generosa disponibilità, tutte le persone di ANPI Porto e Saragozza per la collaborazione e i preziosi suggerimenti.

Un ringraziamento e un ricordo davvero speciale per William. Ci mancherà.

*Associazione Interculturale
Polo Interetnico (AIPI)

In tutte le nostre Sezioni ANPI, chi più chi meno, ha cercato di raccogliere le testimonianze dei partigiani intervistandoli, filmandoli, mettendosi in ascolto. Un lavoro dovuto e prezioso che ci permette di documentare e tramandare attraverso i protagonisti testimoni degli avvenimenti, conoscere gli stati d'animo, le impressioni, i sentimenti, il vivere di quella stagione. Noi a Bologna abbiamo strumenti preziosi come i sei volumi intitolati "Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)", Editrice ISREBO e Comune di Bologna, 1985-2005, realizzati dal lavoro paziente e meritorio di Luigi Arbizzani, Nazario Sauro Onofri, Alessandro Albertazzi e che ci raccontano le biografie (consultabili in internet sul sito dell'ISREBO). Ma vi sono altri modi per conoscere, fare memoria per poter comprendere da dove veniamo. Uno di questi, il più semplice, anche se forse il più difficile è la trasmissione naturale alle generazioni tra genitori e figli, nonni e nipoti oltre che amici e conoscenti.

Manuela Righi di Sasso Marconi e i suoi genitori sono un esempio che ci aiuta a capire come potrebbe essere semplice e naturale tramandare. Se guardate su internet troverete il racconto di una vita familiare, registrato e trascritto fedelmente da Manuela che ha mantenuto giustamente il

Prassi virtuose, quando l'ascolto e il dialogo diventano valori

Carmela Gardini

linguaggio originale rendendo la lettura molto diretta e viva. Sicuramente lei non ha pensato che i suoi genitori fossero degli eroi, ha però capito l'importanza di registrare la quotidianità delle genti che hanno vissuto la guerra, la miseria, la fame, la Resistenza armata, le malattie, le umiliazioni, anche a guerra finita, dovute ad una appartenenza politica. Ha compreso

che per i suoi genitori aver saputo compiere con dignità, rettitudine morale e civile il percorso della vita da allora fino ad oggi è un valore immenso, un patrimonio pervenuto da non disperdere. Emularlo è difficile, conoscerlo è necessario.

Il dialogo, nonostante che sia alla base della vita sociale nella famiglia, nella scuola, sul lavoro, nella politica, fra gli Stati, non è praticato. La sua assenza alza barriere che spezzano il filo vitale della memoria e rende sconosciute le proprie radici allontanandoci gli uni dagli altri.

Solo quando la solitudine e il senso di vuoto ci prendono, comprendiamo di aver perso tante occasioni.

Ringrazio Manuela e mi auguro che il suo esempio sia di aiuto e stimolo a tutti coloro che hanno accanto un patrimonio e non lo hanno ancora acquisito.

“William”: immagini di una vita spesa per la democrazia



In alto a sinistra: Manifestazione del 7 novembre 1945 a Porta Lama. Discorso del generale Angelo Cerica, comandante della 6ª Zona Territoriale Militare, che il 25 luglio 1943 arrestò Benito Mussolini. In primo piano da sinistra: Lino Michelini “William” e Nazareno Gentilucci “Nerone”.

A destra: Bologna 2 giugno 1951, piazza 8 Agosto 1848. Il conferimento a William della Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Di fianco: Bologna, manifestazione sindacale del 1º Maggio. Alla tribuna Giovanni Bottonelli, in tempi successivi, presidente dell'ANPI provinciale, deputato del PCI, sindaco di Marzabotto; al centro William Michelini, a destra Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della CGIL e della Federazione sindacale mondiale.

Foto sotto: a sinistra William in un cordiale incontro con il sindaco Zangheri

A destra: Bologna, Festa provinciale de “l'Unità” nell'area Montagnola e Piazza 8 Agosto 1848, con la partecipazione del segretario generale del PCI Enrico Berlinguer, affiancato da Renzo Imbeni (dal 1980 sindaco di Bologna e successivamente deputato europeo), William Michelini.





Bologna, tre partigiani dell'assalto al carcere bolognese di San Giovanni in Monte e della battaglia di Porta Lama. Da sinistra Bruno Gualandi (Aldo), Renato Romagnoli (Italiano), Lino Michelini (William)

Renato Romagnoli "Italiano" lo orgoglioso di una fraternità nata nella 7^a Brigata GAP

Caro William è un onore e un onere parlarti di fronte a quanti sono qui a ricordare quello che sei stato nel rappresentare degnamente questa città, che delle battaglie per la libertà è stata esempio e simbolo.

Le parole urgono dentro ma non sono adeguate. Il solco fecondo che hai tracciato in settanta anni di presenza impegnata nelle vicende che fanno memoria è stato significativo e per certi aspetti unico.

Da partigiano gappista sei stato maestro per noi più giovani, protagonista di primo livello, esempio di coerenza e perseveranza.

Se è vero che i partigiani sono tutti uguali, perché tutti hanno dato tutto se stessi nei luoghi e nelle evenienze, tu sei stato eccelso per aver affrontato momenti salienti della Lotta di Liberazione nella città di Bologna, nella fortunata possibilità di essere presente, protagoni-

sta decisivo, nel risolvere le incognite che il cammino intrapreso frapponeva.

La scelta di esserci, era conseguente alla presa di coscienza della natura del fascismo che dell'ignoranza generalizzata faceva perno del suo potere dispotico negando la cultura ai figli del mondo operaio. Tu hai saputo rifarti nel dopoguerra con lo studio per conseguire la licenza di scuola media, ma soprattutto con l'impegno autodidatta.

Sia come partigiano che come uomo con ruolo di dirigente hai avuto quelle qualità che servono al momento del bisogno, iniziativa e riflessi pronti, qualità indispensabili allora e molto utili nell'impegno che hai profuso poi, giorno dopo giorno.

Il 9 agosto davanti al carcere cittadino di San Giovanni in Monte, durante il riuscito attacco che liberò i detenuti politici e centinaia di altri, hai subito una grave ferita che però non ti ha piegato;

anzi la menomazione ha dato al combattente nuovi stimoli, nuovo slancio, nel guidare prima come Commissario politico poi nella battaglia di Porta Lama, quando il comandante "Aldo" (Bruno Gualandi) ferito, non poté proseguire nelle sue funzioni, assumesti il compito di guidare il raggruppamento gappista di Vicolo del Macello.

Fosti l'ideatore di quell'audace piano, che beffando i fascisti ed i tedeschi, permise la rottura dell'assedio e la messa in salvo di uomini e donne che avevano resistito, contro ogni evidente possibilità, a dodici ore di assalti di un nemico più numeroso e poderosamente armato.

Così fino alla fine del terribile inverno 1944-45 a contrastare efficacemente un nemico feroce che voleva rifarsi dello smacco di Porta Lama.

Con la fine della guerra avresti voluto dedicarti, con la politica, alle opere

>

Virginio Merola sindaco di Bologna

Con i giovani per tramandare gli alti valori della democrazia

William, partigiano. Queste parole i suoi cari hanno voluto come epigrafe perchè riassumono più di mille discorsi la figura di William come tutti noi lo

abbiamo sempre chiamato. L'uomo, il partigiano, il suo instancabile impegno per dare continuità e memoria alla Resistenza, per ricordare ai giovani l'importanza dei valori della

democrazia, della libertà, della nostra Costituzione.

Oggi noi rendiamo omaggio ad un protagonista della storia della nostra città. La storia di William è la storia di una generazione, un giovane del popolo che in maniera determinata e coraggiosa ha deciso di schierarsi apertamente contro il nazifascismo, e successivamente nel dopoguerra ha tenuto fede ai suoi ideali, nel suo partito prima e poi nell'ANPI, con un obiettivo ben chiaro: difendere e tramandare i valori della Resistenza, legandoli alla città, facendo dell'ANPI non solo un luogo del ricordo, ma un luogo attivo di impegno per la memoria, un luogo di elaborazione politica continua, al passo con i tempi, capace di far convivere generazioni diverse nel confronto di posizioni diverse. E come sappiamo ad un certo punto di questi dibattiti chiudeva così: "Basta chiacchiere c'è da lavorare".

Lo poteva dire perché aveva la giusta autorevolezza per tenere insieme



Studenti della classe 3 A della media "De Andrè" (Quartiere Porto) davanti al monumento ai Caduti Partigiani di via Marzabotto, hanno realizzato un video di animazione sulla Battaglia di Porta Lama con l'ultima intervista a William Michelini

> segue a pag. 12

di pace, ma dovesti fare i conti con il disegno pretestuoso degli Alleati che volevano fosse finita l'opera dei partigiani. Poi ci fu la repressione scelbiana ad accanirsi contro i partigiani più in vista e rappresentativi.

Tre processi e tre assoluzioni, ma nessuno ti ha potuto ridare i 30 mesi di detenzione, di vita persi nelle patrie galere e alla gioia della famiglia appena formata con la partigiana Rina ed il piccolo Elio.

Ma se qualcuno credeva di piegarti sbagliò i suoi conti. Ad ogni sopruso

l'impegno si accresceva ed anche la battaglia contro le persecuzioni finì con la vittoria dei perseguitati.

Il peso degli anni non ti ha cambiato, anzi ti ha reso più capace di assolvere i compiti che ti sei via via dato.

Come segretario prima, e successivamente presidente poi dei partigiani bolognesi, hai assolto al compito con dedizione senza risparmiare tempo, ovunque fosse necessario la tua significativa presenza.

Come i grandi del teatro finiscono la carriera artistica sul palcoscenico, tu ci hai lasciati mentre eri sul piede di

partenza per assolvere all'impegno giornaliero a mantenimento della memoria di quegli ideali che settanta anni fa ci mossero nella difficile scelta di stare dalla parte più difficile e rischiosa della barricata, per la conquista della libertà. La tua assenza sarà solo materiale perché rimarrai con noi, con i tanti giovani che hai educato a far loro gli ideali e le relative speranze di futuro. La tua presenza dentro di noi ci sarà da guida ed esempio. Ciao William.

Con i giovani

> segue da pag. 11

posizioni diverse. E tutti noi glielo dobbiamo e vogliamo riconoscere.

Ma per ricordare come il giovane Lino Michelini diventa “William” voglio leggervi alcune righe della sua biografia.

Lino “William” Michelini nasce a Bologna nel 1922. Si iscrive al Partito comunista italiano nel 1942, quando l’organizzazione che agisce clandestinamente nell’officina dove lavora come meccanico gli affida l’incarico di agitatore politico contro il fascismo e contro la guerra.

Dopo gli atti di sabotaggio della produzione bellica, è tra i primi giovani che si aggregano alla 7ª Brigata GAP Garibaldi “Gianni”, formazione militare partigiana che opera a Bologna città, di cui diventa per un breve periodo comandante di distaccamento. Partecipa alle più audaci imprese di guerriglia. Il 9 agosto 1944, durante l’azione che porta alla liberazione dei detenuti dal carcere di San Giovanni in Monte, è ferito gravemente a una gamba. Il 7 novembre 1944, nella battaglia di Porta Lame, è commissario politico della base di via Azzo Gardino quando circa settanta com-

battenti vengono circondati durante un rastrellamento da fascisti e tedeschi. Sostituisce il comandante ferito Bruno “Aldo” Gualandi e, dopo molte ore di combattimento e tre attacchi, guida con abilità lo sganciamento attraverso il canale Cavaticcio, mettendo in salvo i partigiani della base. È riconosciuto partigiano con il grado di capitano e gli è stata conferita la Medaglia d’Argento al Valor Militare. “William” era il suo nome di battaglia, tale è rimasto da allora e così è da tutti conosciuto. Per lui la battaglia non era un nome, non era solo un ricordo, ma un impegno etico e politico. Non si stancava mai di sottolineare che grazie alla Resistenza, l’Europa ha avuto per la prima volta nella storia un così lungo periodo di pace.

E che questa conquista di pace, dovuta a tanti giovani morti per la libertà, richiede capacità di battaglia e capacità di insistere, e ci viene consegnata come l’opportunità storica di riformare la nostra società e le nostre istituzioni europee e italiane senza ricorrere alla violenza e alla guerra. Così la non violenza diventa conquista storica e valore fondante delle forze democratiche e di sinistra.

E infatti anche in uno dei suoi ultimi interventi pubblici, una settimana

fa, a nome dell’ANPI ha condannato “fermamente l’attentato esplosivo compiuto ai danni di una sede di estrema destra” in città, perché l’associazione dei partigiani è “contraria ad ogni forma di violenza”. Michelini aveva anche da poco chiuso la festa dell’ANPI provinciale al parco delle Caserme Rosse e appena firmato l’editoriale per il numero di giugno di “Resistenza”, il periodico dell’associazione. Stava lavorando alle iniziative per il 70° della Resistenza, e qui scrive “in particolare

per e con i giovani. Urge infatti dare ad essi le risposte che attendono, per consentire certezza al presente ed al futuro anche per sbarrare la strada agli “urlatori” che con false promesse tentano di deviarne le giuste rivendicazioni, a partire da quella del lavoro”. Ricordo adesso con commozione il corteo che abbiamo fatto insieme poco tempo fa con tanti giovani per sostare davanti alle lapidi dei partigiani caduti in città, fino al nostro Sacrario. Questo era il suo assillo degli ultimi tempi: i giovani.

Stare con i giovani, come certezza di tramandare la memoria e i valori della Resistenza e della Costituzione alle nuove generazioni e come impegno perché quei valori si traducano in speranza di una vita migliore, in una capacità di lotta nel presente con lo sguardo ad un futuro di libertà, uguaglianza e fraternità, qualunque sia lo strumento storico che si voglia adoperare per questi valori.

Ci mancherai capitano, ci mancherà il tuo bonario sorriso, la tua attività continua e meticolosa attorno alla tua associazione, perché nulla fosse lasciato al caso, perché nessuno venisse dimenticato. E noi non lo faremo.

Noi raccoglieremo la tua bandiera e la terremo in alto come tu ci hai insegnato. A nome della tua città, Medaglia d’Oro della Resistenza, voglio abbracciarti insieme a tuoi cari, ai tuoi compagni, a tutti gli antifascisti bolognesi.



Bologna, 10 luglio 2014, sala “Stefano Tassinari”. Un picchetto d’onore dei partigiani per William



Bologna 10 luglio 2014, piazza Nettuno. Il commiato davanti al Sacrario dei Caduti nella Lotta di Liberazione

Carlo Smuraglia, presidente dell'ANPI nazionale

Da lui sempre un alto contributo nutrito da passione e intelligenza

Siamo qui a ricordare con commosso dolore, un compagno, un amico che ci ha lasciato. Un dolore particolare per me che sono costretto ad assistere, impotente, al fatto terribile che ogni giorno ci lascia qualche compagno dell'esperienza grandiosa della Resistenza ed è come se un pezzo di me, una parte della mia vita mi venisse strappato via, lontano dalle scelte che facemmo a vent'anni e lontano dalle giornate spesso lunghe e difficili,

ma sempre impegnate, vissute in quei famosi mesi in cui cercammo di liberare l'Italia da tedeschi, fascisti e di creare le basi per un Paese democratico.

E facile capire che non posso andare a tutti i funerali dei componenti dell'ANPI che purtroppo nel ciclo ineluttabile della vita ci abbandonano. Ma a questo non potevo mancare, per tante ragioni, non solo perché William è stato un grande partigiano, e grande e coraggioso combattente,

decorato con la Medaglia d'Argento al Valore Militare e non solo perché è stato coerente con i suoi principi e i suoi ideali perseguiti per un'intera vita, dalle prime scelte degli anni '40 fino alla mattina in cui è stato trovato riverso al suolo mentre si accingeva a recarsi, come ogni giorno, alla sede dell'ANPI. Sarebbero motivi sufficienti per non mancare; ma non vi è solo questo. Michellini era uno dei miei

> segue a pag. 14

Contributo di intelligenza

> segue da pag. 13

vicepresidenti, uno dei più vicini, uno di quelli con cui bastavano poche parole per capirsi, uno di quelli di cui potevi cogliere i momenti di incertezza e di preoccupazione, senza che li esprimesse, un compagno fedele e sempre coerente con i suoi principi, i suoi valori politici e quelli resistenziali. Perché Lino ha avuto due grandi amori nella vita, oltre a quelli degli affetti, il partito e l'ANPI; a tutti e due è rimasto sempre fedele e coerente; ma sempre ha saputo tenerli separati, anche quando coltivarli entrambi avrebbe posto dei problemi per chiunque. Ma lui, pazientemente, sapeva conservare le sue idee, il suo

volta può essere stato non facile, per lui impegnarsi per l'ANPI che formulava critiche a certi disegni governativi in materia costituzionale e sentire contemporaneamente, dentro di sé, il contrasto con ciò che avrebbe desiderato: una politica coerente con i suoi ideali e tale che l'ANPI non avesse motivo per discuterne criticamente. Ma non rivelò mai le sue intime angosce, anche se sono certo di averle percepite ugualmente, senza parole e solo perché lo conoscevo bene.

Perché la verità è che Lino (questa volta non voglio chiamarlo col suo nome di battaglia), era soprattutto un uomo. Una cosa che dovrebbe essere naturale e normale, ma che in questa Italia smarrita è sempre più diffici-

assumersi le proprie responsabilità; ma il tratto umano è qualcosa di più; ed è questa la ragione per cui tanti gli hanno voluto bene e quando hanno saputo della sua morte, si sono commossi ed hanno pianto, perché se ne andava una parte gloriosa di un'esperienza fondamentale e si perdeva contemporaneamente un tratto di umanità che è veramente imprescindibile e invece qualche volta sembra addirittura introvabile.

Un giornale ha scritto che non sarà facile dimenticarlo. Io dico, più semplicemente, ma con forza, che non lo dimenticheremo, prima di tutto, per noi, perché se lasciassimo cadere l'oblio su una figura di questo spessore, vorrebbe dire che i tempi ci avrebbero



William Michelini con l'allora segretario generale del PCI Achille Occhetto, affiancato da Walter Vitali già sindaco di Bologna

ideale politico nel cuore, come disse una volta ad Achille Occhetto, ed esprimere quotidianamente il ricordo della parte più bella della sua vita, manifestando l'impegno a conservare a tutti i costi la memoria della Resistenza, l'amore per la Costituzione, la convinzione che senza democrazia un Paese sarebbe finito. I tempi sono difficili; qualche

le trovare. Ma lui lo era, nella sua coerenza, nelle sue passioni, nei suoi ricordi, nel suo modo di essere altissimo ed apprezzato dirigente dell'ANPI, con le sue ruvidità, ma anche con tratti di inusitata gentilezza che anch'io, di recente, ho personalmente sperimentato. Per essere uomo è importante il coraggio ed è importante la capacità di

già indotti a perdere una parte della nostra umanità e dei nostri valori.

Per noi, è fondamentale conservare il ricordo delle sue esperienze, delle sue gesta, della sua vita impegnata e coerente; ma dobbiamo saper ricordare e tramandare un esempio di vita straordinaria e di impegno continuo, per ricordare agli indifferenti, ai ras-



Marzabotto, 17 aprile 2002. Visita storica al Sacrario del presidente della Repubblica tedesca Johannes Rau e del nostro capo di stato Carlo Azeglio Ciampi. Nella foto: Ciampi assieme a William Michelini. Sullo sfondo il medagliere dell'ANPI provinciale con le decorazioni d'oro e d'argento a partigiani caduti e viventi della nostra provincia.

segnati, agli assenti, che solo questa è vita, è veramente vita, solo questa è davvero umanità.

Lo ricorderemo e lo faremo ricordare, perché questo al di là dei nostri sentimenti è anche il nostro dovere; prima di tutto, perché dobbiamo sostenere e conservare gelosamente la memoria di quei ragazzi che, giovani e meno giovani, fecero la scelta di battersi, pochi, male armati, spesso impreparati, ma sempre coraggiosi, contro l'esercito più forte del mondo e contro un fascismo incattivito dalla perdita di ciò che aveva pensato di costruire, riducendo invece tutto a distruzione e morte. Questa memoria, che tanti cercano di scalzare, di revisionare, di ridurre a brandelli di esperienze disperate, è una cosa di cui il Paese dovrebbe, anzi deve andare orgoglioso perché rappresenta forse la pagina più bella della sua storia, un fenomeno grandioso che, al di là dei numeri, ha coinvolto, in varie forme, tanta parte del popolo italiano. Ma poi c'è un problema particolare, per la nostra Associazione, di cui Lino è stato appassionato, fedele, intelligente, partecipe oltre che dirigente. Questo fenomeno, inevitabile, della perdita continua dei ragazzi del 1943, 44, 45 incide sull'Associazione e sulla nostra carne, nella sua continuità e nella sua ineluttabilità. Noi abbiamo un dovere imprescindibile: fare in modo che nulla vada disperso, che nel cambio delle

generazioni resti fermo, soprattutto, lo spirito che ha animato per tanti anni l'ANPI, la sua identità, la sua idealità e, permettetelo, la sua purezza.

Lino "William" Michelini questo voleva, di questo si preoccupava, che i nostri ideali, i nostri valori, continuassero, l'ANPI diventasse ancora più forte ed integra offrendo sempre al Paese il contributo della sua storia e della sua esperienza di componente essenziale della nascita e della crescita di un Paese democratico, retto da una Costituzione che solo da quella grandiosa vicenda poteva scaturire, nella bellezza e novità delle sue norme e dei suoi principi, nel riconoscimento fermo di tutti i diritti.

Ebbene, sta a noi assicurare quella continuità che Michelini avrebbe voluto, sta a noi realizzare il suo sogno stroncato dalla morte, di vedere un Paese coerente con i valori della Resistenza, impegnato contro ogni forma di fascismo e di revisionismo, ispirato solo agli ideali della democrazia.

Se non ci adoperassimo per questo, allora sì che non saremmo degni di ricordare Lino "William" Michelini, allora sì che avremmo un debito grave ed instinguibile verso di lui, che ha dedicato la sua vita alla realizzazione di un sogno - un' Italia che prosperi nella libertà, nell'uguaglianza, nella dignità - un sogno che aspetta ancora di essere compiutamente realizzato e che

noi abbiamo il compito - fino a quando la vita ce lo consentirà - di tradurre in realtà.

Questo è il vero ricordo, questa è la vera dimostrazione di affetto e di amore con cui possiamo lasciare oggi, Lino, con un dolore immenso ma anche con un impegno civile e politico che gli dobbiamo.

Un grande abbraccio, caro Lino, da parte mia personale, che ti sono stato amico e sono felice di essere stato ricambiato, ma sappi che in questo mio saluto, c'è anche l'abbraccio caldo, affettuoso, partecipe, di tutti i 130.000 iscritti all'Associazione di cui eri fiero, assieme a quello di tutti coloro che ti hanno conosciuto e apprezzato e ti hanno voluto bene.

Il comitato di redazione di "Resistenza" vuole qui sottolineare il prezioso contributo di idee che con i suoi scritti William ci ha costantemente espresso per la migliore realizzazione della nostra rivista. Continueremo a tenerne conto e lo ricorderemo sempre con affetto.

La storia che cammina

Roberto Dall'Olio

...la storia che cammina
che fa tremare
la morte
si sta scatenando
nell'afrore del quarantaquattro...
...il vento porta l'odore del sangue
dalle valli dell'Appennino
l'autunno non darà scampo
nella dura lotta per la vita
e per la libertà...

...tremano ancora
le vestigia di Porta Lama
di quel passo straniero
che era tornato
sopra al cuore
quel giorno la battaglia
sciacquò via la vergogna
che sporcava
le strade di Bologna
la nostra città

la scia di sangue
giù dai monti
seguiva i mostri in divisa
come una
lava di morte e di lacrime
di fuoco e di pianto
un rombo di urla e silenzio
un vento di massacri
li spingeva eretti
da un fanatica fede
nell'Imbianchino
così si vide da vicino
chi era con
e chi era contro
la speranza per tutti

due battaglie
Otto Agosto*
Porta Lama**
un'unica storia
di medaglie
e di occhi grandi
al muro del Palazzo
comunale
da lontano guardano discreti
ma indefessi a ricordare
che non sono obsoleti



I bronzi della partigiana e del partigiano sullo sfondo di Porta Lama opera dello scultore bolognese Luciano Minguzzi

i loro nomi
le loro storie
le loro vite

questo il compito più difficile
comandante William
essere eredi
dell'epica vostra lotta
e del popolo di Bologna
come cento anni prima
bollente magma
da cui affiora
forgiata dal Vulcano
della guerra
dalle baionette
della Resistenza
la nuova Italia liberata

sa quest'Italia cosa farsene
della Libertà?
E della Liberazione?
Della memoria e del riscatto
che le diede
quella giovane generazione?
Tremende domande
attendono nella trappola
le facili risposte
che arrivano scontate
niente è scontato

niente sopravvive
al gorgo dell'oblio
se non si riaccendono
quelle braci ad illuminare
le menti rese incerte dal futuro
che pare ritorcerle
in un gracchio passato

tra le sabbie del declino
si muovono i predatori
della memoria
i fautori di un ritorno
all'ordine
i monatti che spargono
la peste dell'odio tra i popoli
rinsecchiti dalle disuguaglianze

pace pace si volle
pace deve rimanere
pace dovrà rimanere
come indicano le due statue
accanto alla porta Lama
le mani sui fianchi
umili nella vittoria
intrisi di un grande lavoro
di un grande dolore
i due ragazzi
uomo e donna
coscienti che tanto
costò
questa pace

voluta
strappata
stremata

*8 Agosto 1848.

Il popolo di Bologna
caccia gli occupanti austriaci

** 7 novembre 1944.

La battaglia di Porta Lama contro
gli occupanti nazisti
ed i repubblicani fascisti

Nota dell'autore. Questa mia poesia, dedicata a William ed ai suoi compagni, mi ero riproposto di consegnargliela personalmente in occasione del prossimo 70° anniversario della battaglia di Porta Lama

*La straordinaria esperienza compiuta nell'Appennino modenese
controllato dai partigiani, poi soffocato con ferro e fuoco*

Quegli inizi di vita democratica nella Repubblica di Montefiorino

Nei sette comuni dell'area territoriale furono eletti sindaci, incrementata la produzione agro-zootecnica, istituito il tribunale civile. Una spina nel fianco dei nazisti e dei repubblicani nel retrofronte della Linea Gotica

Gildo Bugni "Arno"

Nella ricorrenza del 70° della guerra di Liberazione sento il dovere di ricordare alle vecchie e in particolare nuove generazioni, le vicende esaltanti e drammatiche nello stesso tempo, di un territorio situato nella nostra regione emiliana. Liberato dalla presenza di forze militari nemiche per una lunghezza di 40 km ed una larghezza di 30, definito e chiamato solo nel dopo guerra Repubblica di Montefiorino e che ebbe vita dal 18 giugno all'1 agosto '44. Montefiorino fu la prima "repubblica" partigiana, di cui fecero parte anche numerosi giovani combattenti bolognesi (tra i quali il sottoscritto), che sorse in territorio italiano, allora occupato dalle forze armate germaniche dal settembre 1943 al maggio 1945. Per la sua difesa ebbe a sostenere "il più grosso combattimento campale" che la Resistenza italiana dovette affrontare.

La sua collocazione iniziava dalle provincie reggiane e modenesi: Montebanzone, Roteglia, Carpineti, sfiorando Castelnuovo Monti proseguendo verso sud ovest, raggiungendo e toccando il territorio toscano. Era a ridosso della Linea Gotica che corre dal Tirreno all'Adriatico, quindi nelle immediate retrovie del fronte. Essa rappresentò un continuo incubo per i tedeschi che ne sentivano pesantemente il fiato alle spalle ed erano ostacolati nel traffico dei rifornimenti del fronte essendogli stata completamente chiusa la strada delle Radici e resa vita difficile nel transito sulle rotabili n° 12



*Montefiorino (Modena),
12 -17 giugno 1944.
Rappresentazione in
disegno dell'assedio di
una formazione partigiana
alla rocca in cui
erano asserragliati set-
tanta militari fascisti
che furono costretti ad
arrendersi.*

dell'Abetone e 33 del Cerreto. Il vasto territorio comprendeva: due massicci della Val d'Asta, il passo delle Forbici ai confini della Garfagnana, il passo delle Radici e l'Alpe di S. Pellegrino fino a Monte Albano, da dove ripiegava a nord est verso Pievepelago, Polinago, costeggiava Pompeano e raggiungeva il punto di partenza. Più di venti i passi appenninici che dai 1300 metri di altitudine raggiungevano i 2000 metri e oltre. Cinque i corsi d'acqua: il Secchiello, il Secchia, il Dolo, il Dragone ed il Rossenna.

La prima preoccupazione che il Comando partigiano si pose, fu quella della organizzazione interna, che, anche se improvvisata, doveva creare un minimo di garanzia per una gestione democratica e funzionante sul piano della vita civile, oltre che su quello militare. Fu organizzato a Fontanaluccia un ospedale con una

disponibilità di circa ottanta letti, per combattenti feriti, ma anche per civili. Stabiliti ai confini del territorio condizioni che non permettevano infiltrazioni del nemico, risistemati alla meglio alcuni ponti in precedenza fatti saltare, creato un seppur carente, ma molto utile parco macchine e autocarri che servivano per spostamenti urgenti di partigiani (evidenti erano alcuni camion FIAT 18 BL a gasogeno, ossia che funzionavano a gas prodotto dal fuoco di carbonella bruciata in un enorme serbatoio fissato esternamente alla cabina di guida). Fu disposto che si eleggessero in forma democratica i sindaci dei sette Comuni che componevano il territorio vasto all'incirca 1200 kmq, salvaguardato il patrimonio zootecnico, incrementata la produzione del latte, burro e formag-

> segue a pag. 18

gio, tutto veniva pagato con denaro contante, molti partigiani offrirono le loro braccia ai contadini per dare loro un aiuto nei campi, fu organizzato anche un approssimativo tribunale per assicurare una giustizia vera, composto da un Pubblico Ministero, due giudici e un sacerdote come difensore. Continua e giornaliera l'affluenza nella zona libera di piccoli nuclei di partigiani provenienti da altre zone, disertori, renitenti, militari, stranieri evasi dalla prigionia (celebre il battaglione russo d'assalto), che presto crearono una autentica lievitazione nella presenza dei partigiani, per cui il Comando dovette ricorrere alla organizzazione militare costituendo brigate e divisioni con relativi comandanti e commissari, onde dare ordine e disciplina sul piano della organizzazione e dei rapporti con i civili. Quell'afflusso, aveva aumentato il numero dei partigiani da circa 500 iniziali a 4000 e più. Vi era gente scarsamente armata o addirittura disarmata, in tanti erano bisognosi di addestramento militare, le armi e le munizioni non c'erano per tutti, per cui lo sforzo che il Comando dovette fare fu notevole. Era nel mentre giunta una Missione inglese agli ordini del maggiore Dawis Johnson, con il quale furono concordate importanti decisioni militari per l'immediato futuro e l'inizio di una serie di lanci di armi e munizioni nonché materiali da equipaggiamento. Fu concordato inoltre fra le parti anche l'arrivo in zona per il primo agosto 1944 del 185° Battaglione paracadutisti della Divisione Nembo forte di 500 uomini e 40 ufficiali, evento che però non

si realizzò per l'inizio dell'offensiva conclusiva. Se pure anche con approssimazione, gli uomini che erano al comando della zona libera, riuscirono meravigliosamente a tenere in pugno una situazione difficile e piena di nuove incognite giornaliere. Situazione che riuscì a tenere sotto controllo anche di fronte al massiccio attacco militare tedesco dei giorni 30 e 31 luglio "44 gestendo con intelligenza i circa 600 partigiani, che sapientemente scelti, furono impegnati ai confini da furiosi combattimenti atti a contenere l'avanzata nemica ed evitare il formarsi di sacche di morte che avrebbero fatto crollare ogni possibilità

Rapporto fecondo tra CGIL e ANPI

In risposta al messaggio augurale inviatogli a nome dell'ANPI provinciale dal presidente William Michellini, il neo segretario generale della Camera del lavoro metropolitana Maurizio Lunghi ha contraccambiato con la seguente lettera in data 6 giugno scorso. *"Sono a ringraziarvi per le congratulazioni e gli auguri ricevuti. Un compito importante mi attende in un momento difficile per il nostro Paese e per il nostro territorio. La CGIL deve svolgere un compito intenso di tutela e di azione per dare risposte ai disoccupati, ai precari, ai lavoratori e ai pensionati, colpiti da una crisi che non lascia intravedere una ripresa nel breve periodo. Il rapporto fecondo tra le nostre associazioni in difesa dei diritti fondamentali dei cittadini, della libertà, della democrazia, della nostra Costituzione ci deve vedere uniti per respingere gli attacchi che sono in atto. Fraternali saluti."*

di sganciamento per più di 2000 elementi. Quel primo agosto di settanta anni fa va ricordato perché è importante non dimenticare coloro che scrissero quella esaltante e magnifica pagina di storia. Montefiorino, negli anni del dopo guerra è stato fonte di dibattiti non privi di polemiche, di individuali pareri e giudizi su i suoi protagonisti di allora. Per ciò che mi riguarda, fra i numerosi comandanti che mi sono rimasti nel cuore e di cui, per pura carenza di spazio non elencherò, due non posso fare a meno di menzionarli. "Armando" (il modenese Mario Ricci di Pavullo): coloro che vissero l'esperienza del combattimento sotto il suo diretto comando, impararono a riporre in lui la massima fiducia. Guidava lo scontro con tattiche diverse, sfruttando ogni errore del nemico. Era uomo di grande capacità militare e di coraggio, ciò che più contava erano le parole o i suoi ordini, sempre avvallati dall'esempio personale. Eppoi "Davide" (il reggiano Osvaldo Poppi), politico dalla forte personalità, convinto antifascista e valido combattente, modesto nei comportamenti e maestro di buon senso, democrazia ed onestà intellettuale. Fu un commissario politico che diede tutto se stesso per la causa unitaria nella lotta al fascismo.

Le travagliate vicissitudini che vivemmo in quel territorio liberato, ci dettero capacità di capire la solidarietà ed il rispetto verso il prossimo. Ci portarono entusiasmo e speranza per il futuro democratico del paese. "Armando", sovente ci diceva, che il sacrificio al quale ci stavamo sottoponendo, era lo stesso a cui tanti della sua generazione si erano impegnati nella guerra di Spagna contro l'insorgenza franchista del 1936-38. Tutto era per conquistare una società libera in cui la giustizia, doveri e diritti sarebbero stati uguali per tutti. Questo è lo slogan dell'ANPI e tale dovrà rimanere per il futuro. Ci auguriamo che una prossima generazione finalmente possa riceverlo e applicarlo.



Il tragico scenario “dell’inutile strage”

Quella che il Papa Benedetto XV definì “l’inutile strage” ovvero la Prima Guerra Mondiale, (50 milioni di morti in Europa, ivi compresi quelli causati dalla spaventosa epidemia di “febbre spagnola” estesa alle popolazioni), fu scatenata il 28 luglio 1914 per iniziativa dell’impero austro-ungarico contro la Serbia. Il motivo, o per meglio dire il sostanziale pretesto (essendo da tempo in atto le dispute politico-territoriali), fu l’assassinio dell’arciduca austriaco Francesco Ferdinando d’Asburgo, erede al trono e della di lui moglie arciduchessa Sofia Chotek von Chotkowa. Erano sposati da quattordici anni.

Il 28 giugno precedente a Sarajevo, città serba, dove la coppia era in visita, vennero uccisi ad opera di un giovane nazionalista, Gravelo Prinzip, vent’anni, che sparò a bruciapelo, essendo riuscito ad avvicinarsi a poco più di un metro di distanza. Furono loro le vittime

predestinate che transitavano nel corteo su vettura scoperta. Lungo il percorso erano appostati alcuni altri complici, pressoché coetanei, tutti appartenenti all’organizza-

guerra, nel carcere di Terezin, all’epoca provincia della Boemia austro-ungarica (oggi Repubblica Ceca).

Nel conflitto entrarono via via, contro l’Austria-Ungheria le potenze europee come la Francia, Gran Bretagna, Russia, in seguito anche gli Stati Uniti, quest’ultimi con funzione “umanitaria”. Dieci mesi dopo il 24 maggio 1915 entrò in guerra contro gli Asburgo, per rivendicazioni territoriali, anche l’Italia, in un clima politico arroventato da correnti favorevoli e contrarie. La carneficina si protrasse per altri quattro anni, fino al 4 novembre 1918, lasciando in eredità



Il disegno dell’episodio apparso su un giornale illustrato dell’epoca

zione “Mlada Bosna”, Giovane Bosnia. Immediatamente catturato e sottratto al linciaggio, l’attentatore venne condannato a vent’anni di lavori forzati in “virtù” della verde età. Morirà di tbc nel 1918, il 28 aprile, sette mesi prima della fine della

una infinita serie di cimiteri di guerra, con 50 mila soldati emiliani e romagnoli caduti, dei 500 mila chiamati alle armi sempre della nostra regione, e su scala nazionale, 657 mila morti e 1 milione di feriti e mutilati. ■

Le ripercussioni a Bologna dell’evento a Sarajevo 100 anni fa

Quei due colpi di rivoltella uccisero arciduca e moglie (ed in più 50 milioni di persone tra soldati e civili)

La nostra città punto strategico del “fronte interno” con stabilimenti militari di produzione bellica e centri di assistenza e propaganda. Contemporaneamente all’attentato le elezioni amministrative decretavano la vittoria socialista a Palazzo d’Accursio e del “sindaco del pane” Francesco Zanardi. Un grande libro della memoria storica con la collaborazione dell’ANPI

> segue a pag. 20

Bologna, 4 anni di Grande Guerra mondiale

Otello Sangiorgi*

> segue da pag. 19

Cent'anni fa, il 28 giugno 1914, l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono dell'Impero austro-ungarico, mentre era in visita a Sarajevo venne assassinato dal nazionalista serbo Gavrilo Princip. Fu quello il pretesto che portò alla prima Guerra mondiale, un evento catastrofico che sconvolse in ugual misura la storia dell'umanità e innumerevoli microstorie personali e familiari: milioni furono i morti (oltre 600.000 solo in Italia, con 1 milione di feriti e mutilati), quattro grandi imperi vennero cancellati e l'Europa cessò di costituire il centro indiscusso della politica e dell'economia mondiale.

Il giorno successivo, il 29 giugno, Bologna viveva una "piccola" rivoluzione: l'Amministrazione pubblica veniva conquistata dal gruppo socialista guidato da Francesco Zanardi, che dava subito il via ad una serie radicale di riforme, nelle quale si

andava affermando "una nuova idea del Municipio come strumento essenziale della vita civica, quale sintesi e nucleo centrale di ogni forma di vita sul territorio".

Con l'entrata in guerra dell'Italia a fianco delle potenze dell'Intesa, il 24 maggio 1915, le due vicende si sarebbero incontrate, confrontate, secondo modalità spesso problematiche e a volte conflittuali.

La Bologna della Grande Guerra fu al tempo stesso fondamentale centro strategico delle retrovie, luogo privilegiato di innumerevoli iniziative volte a sostenere lo sforzo bellico, e laboratorio del socialismo riformista. Posta al centro delle vie di comunicazione che attraversano la nostra Penisola, in quegli anni la città costituì un punto di passaggio obbligato per le truppe mobilitate e per i rifornimenti al fronte, sede di ospedali, dell'ufficio di concentramento di posta militare e dei relativi uffici di censura.

Per lo stesso motivo, a Bologna ebbero enorme sviluppo gli stabilimenti di produzione destinati a rifornire

l'esercito di tutto ciò che poteva servire a sostenere lo sforzo bellico: il Laboratorio Pirotecnico (detto anche Arsenale, per il caricamento di proiettili con esplosivo, in seguito ORMEC Officina Riparazione Mezzi), il Carnificio di Casaralta (che produceva scatolette di carne conservata per le truppe), la Direzione di Artiglieria, giunsero ad occupare almeno 16.000 operai (più della metà donne), mentre il continuo affluire dei mutilati dal fronte, ospitati in una Casa di Rieducazione costituita dallo sforzo congiunto pubblico e privato, militare e civile, creava le premesse perché la città arrivasse a conseguire una sorta di primato italiano - se non europeo - nel campo della produzione di protesi ortopediche.

L'assistenza ai mutilati fu uno solo dei campi con cui la società civile cittadina rispose, come "fronte interno", alla mobilitazione: fu infatti un gruppo di nobildonne bolognesi a costituire, nel giugno 1915, l'Ufficio per Notizie alle famiglie dei militari, con lo scopo di facilitare le comunicazioni, relative ai soldati al fronte tra il Ministero della Guerra e le rispettive famiglie, e che giunse a comprendere oltre 25.000 persone - per lo più donne - che lavoravano a livello di volontariato in 8.400 uffici sparsi in tutta Italia.

Più in generale, attraverso Comitati ed Associazioni vennero gestite innumerevoli iniziative "di assistenza e propaganda", volte cioè a riconoscersi come "fronte interno" sostenendo lo sforzo bellico e al tempo stesso ad alleviare le difficoltà e le privazioni della popolazione, interagendo o lavo-



Soldati italiani nel 1916 in una delle tante trincee che hanno caratterizzato la cosiddetta guerra di "posizione", durante il primo conflitto mondiale

rando in parallelo con l'amministrazione statale e locale. A Bologna, fu proprio l'amministrazione cittadina che, pochi mesi dopo il suo insediamento, si trovò a dovere "gestire il difficile equilibrio tra socialismo pacifista e organizzazione dell'ente locale come retrovia civile del fronte". "Pane ed alfabeto" erano state le parole d'ordine della campagna elettorale socialista. Per realizzare tale programma, il Sindaco Zanardi potenziò e aumentò le strutture scolastiche, istituì gli asili e le colonie elioterapiche, aprì uffici decentrati del Comune e cinque biblioteche popolari nei quartieri di nuova costruzione e di forte presenza operaia.

Nel contempo cercò di aiutare le famiglie più disagiate, garantendo approvvigionamenti sicuri e a prezzi contenuti, aprendo spacci municipali, un panificio pubblico, un ristorante, un bar, una rivendita di tessuti e scarpe.

Così, sotto l'urto di eventi terribili e di forze ideali diverse, la città (e l'intero Paese) entrava violentemente nel "secolo breve" profondamente lacerata da divisioni che nel giro di pochi anni avrebbero portato alla tragica storia che conosciamo.

Proprio in occasione del centenario della Grande Guerra, è stato inaugurato l'ambizioso progetto curato dal Museo Civico del Risorgimento: "Storia e Memoria di Bologna" - www.storiaememoriadibologna.it, con l'obiettivo di rendere accessibile a tutti gli utenti del web una 'memoria' collettiva, cittadina e nazionale, sugli avvenimenti storici del periodo compreso tra l'età napoleonica e la Liberazione del 1945.

I caduti nella Grande Guerra e nella Resistenza, le vittime della strage di Monte Sole, i nostri predecessori illustri o sconosciuti che riposano al Cimitero Monumentale della Certosa, e migliaia di altre informazioni ancora, si intrecciano fino a disegnare i contorni di un mondo che appartiene a tutti, perché è quello da cui proveniamo.



Bologna nella grande guerra: una foto in chiave patriottica alla Casa del Soldato di bersaglieri con i figli dei richiamati alle armi

I nomi dei protagonisti di quegli avvenimenti diventano via via volti, immagini, storie: le loro biografie sono infatti 'correlate' con le località in cui hanno vissuto o combattuto; con gli eventi o con le battaglie che li hanno visti vivere o morire; con i monumenti che li ricordano; con le opere d'arte che li hanno resi celebri; con i documenti conservati in archi-



Bologna 4 ottobre 1919: un anno dopo la fine (4 novembre 1918) della Grande Guerra la statua del Nettuno, opera del Giambologna, rimossa per sottrarla ad eventuali offese belliche, viene rimessa sul piedistallo nell'omonima piazza. Analoga operazione venne compiuta all'inizio della seconda guerra mondiale.

vi pubblici e privati che, fino a ieri, erano conosciuti solo da pochi addetti ai lavori e che ora sono invece resi fruibili a tutti; con contenuti multimediali ed altri approfondimenti.

Per quanto riguarda la Grande Guerra, cui è dedicato uno specifico scenario, i caduti di Bologna (che furono circa 2.500, oltre 10.700 per l'intera Provincia) sono stati posti in relazione con i corpi militari di appartenenza, con i monumenti che li ricordano, con le battaglie cui presero parte (ed in cui persero la vita), e tali eventi a loro volta si relazionano con i contemporanei avvenimenti cittadini, (le battaglie politiche, i provvedimenti a favore della popolazione civile...) e con il contesto generale europeo e mondiale.

Molto materiale è già ora on line, e molto di più verrà reso disponibile, secondo una logica di accrescimento continuo, avvalendosi anche della collaborazione di enti pubblici e privati, tra cui la stessa ANPI di Bologna che, nell'ambito del 70° anniversario della Liberazione ha deciso di fornire il proprio contributo alla realizzazione di questo grande "libro" della memoria bolognese.

*Responsabile del Museo Civico del Risorgimento di Bologna

Sottoscrizioni per "Resistenza"

- Contributo di Jader Palmieri € 10,00.
- Oriana Golinelli in ricordo del padre Giuseppe, il partigiano "Gallo" € 100,00.
- Luisa Molinari in ricordo del partigiano Renato Bentivogli € 20,00.
- Renato Romagnoli in memoria di William € 1000,00.
- Assunta Maccio donazione in memoria di William € 125,00.
- L'ANPI di San Giovanni in Persiceto sottoscrive € 30,00 in ricordo di Aldo Tolomelli

Il tesseramento ANPI di Aldo Tolomelli

Il trascorrere dei mesi non ha per niente lenito l'amarrezza che ha causato negli iscritti della sezione ANPI di Persiceto la scomparsa di



Aldo Tolomelli, avvenuta il 30 marzo scorso. Di solida formazione antifascista, egli ha profuso il senso democratico che ha animato ogni istante

della sua vita nell'attuazione dei principi della Costituzione repubblicana in tutti i campi nei quali ha lavorato. Punto fermo ed indispensabile della sezione ANPI persicetana, ne ricordiamo la preziosa attività nel tesseramento, sia per il rinnovo annuale che – con interessante particolare dedizione – per l'arricchimento con nuovi iscritti. Con l'impegno di continuare l'esemplare compito, rinnoviamo la partecipazione al dolore della famiglia.

Soccorso rosso e galera nella militanza di "Gallo"

Malgrado la persecuzione fascista, giunta spesso alla violenza fisica ed alla privazione della libertà personale, Giuseppe

Golinelli (nome di copertura "Gallo") è stato un attivo militante dell'organizzazione clandestina del PCI negli anni della dittatura ed in seguito nei venti mesi dell'occupazione nazista nell'ambito della 1ª Brigata Garibaldi "Irma Bandiera". Originario di Granarolo Emilia dove era nato nel 1906 da famiglia poverissima, il che lo ha costretto ad interrompere la scuola appena dopo la seconda classe elementare, dagli anni giovanili in avanti ha lavorato in edilizia e all'interno dell'Azienda Tranviaria Municipalizzata di Bologna.



Tra i primi compiti politici assolti vi è quello estremamente delicato della raccolta nella zona di Minerbio di danaro per sostanziare il "Soccorso Rosso" in aiuto alle vittime della repressione del regime mussoliniano, nonché delle loro famiglie ridotte alla miseria. Individuato sul finire del 1938 dalla polizia politica quale membro dell'organizzazione comunista bolognese, venne arrestato ed in stato di detenzione il 16 giugno 1939 deferito al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, il famigerato strumento giudiziario di carattere militare creato dal fascismo, che nel mese seguente, il 22 luglio, lo condannò a due anni di carcere, essendo "colpevole" di ricostituzione del PCI, appartenenza e propaganda. Pena scontata nelle carceri

di San Giovanni in Monte a Bologna, Castelfranco Emilia (Modena), a Civitavecchia in provincia di Roma. Tornato in libertà, ma sottoposto a stretto controllo poliziesco, Giuseppe Golinelli non ha mancato di ristabilire il contatto con la rete clandestina del partito, che pur provato dall'incessante caccia, ha resistito, fornendo poi la sua solida struttura alla Lotta di Liberazione, alla quale "Gallo" si è generosamente prodigato.

"Giacomino" Masi i suoi fratelli e la moglie staffetta CUMER

È venuto a mancare nell'agosto scorso Giacomo Masi (nome di battaglia "Giacomino", ed in tempi diversi "Arturo Montanari" e "Carlo Marchioni"), figura di primo



piano nel PCI clandestino durante il regime fascista, nella Resistenza, e dopo la Liberazione nella CGIL di cui fu membro della segreteria provinciale, nonché consigliere nel gruppo comunista a Palazzo Malvezzi. Aveva 97 anni. Nato a Castenaso, originario di famiglia contadina, mestiere tornitore meccanico. Nel corso della Guerra di Liberazione fu comandante delle SAP (Squadre di Azione Patriottica) operanti nel bolognese, successivamente commissario politico della Divisione Bologna. Entrato a far parte del PCI nel 1933, in seguito alla intensa attività politica, soprattutto nel campo della diffusione di materiale propagandistico antifa-

Grazie alla collaborazione dell'Istituto regionale per i Beni Culturali, l'ANPI provinciale di Bologna ha depositato presso la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio le carte della scrittrice e partigiana Renata Viganò (1900-1976), famosa anche per il romanzo "L'Agnese va a morire", premio Viareggio (1949) e del marito, anch'egli scrittore e partigiano, Antonio Meluschi (1909-1977).

Si tratta di 19 cartoni e raccoglitori d'archivio ricolmi di manoscritti, corrispondenza, dattiloscritti, ritagli a stampa relativi agli anni 1939-1977, che bene documentano la vita e le relazioni della coppia simbolo della Resistenza nel Bolognese e nelle valli della pianura emilia-romagnola.

Il deposito di tale fondo archivistico presso la sezione Manoscritti e rari dell'Archiginnasio faciliterà grandemente la possibilità di consultazione da parte degli studiosi interessati, che possono accedervi fin da ora, dal momento che ne è stato già approntato un inventario sommario.

Renata Viganò partecipò alla Resistenza e nel dopoguerra collaborò a quotidiani e riviste, pubblicò poi volumi narrativi

Depositare dall'ANPI all'Archiginnasio le carte "Viganò-Meluschi" sulla Resistenza

"Arriva la cicogna", 1954) e saggistici "Donne della Resistenza", 1955. In "L'Agnese va a morire" (1949), disegnò una suggestiva figura di partigiana, «sintesi, rappresentazione di tutte le donne che sono partite da una loro semplice chiusa vita di lavoro duro... per trovarsi nella folla che ha costruito la strada della libertà», attingendo per far questo anche alla propria esperienza personale. La lotta partigiana l'aveva vista infatti protagonista insieme con il marito, Antonio Meluschi, mentre, sino alla Liberazione, si impegnava di volta in volta come infermiera, staffetta garibaldina e collaboratrice della stampa clandestina. Il romanzo, edito da Einaudi è stato tradotto in quattordici lingue. Nel 1976 ne è stato tratto il film diretto da Giuliano Montaldo. Alla Resistenza si ispirò per altri due testi: "Donne nella Resistenza", del

1955, omaggio alle donne antifasciste bolognesi, e "Matrimonio in brigata", del 1976, raccolta di racconti. Antonio Meluschi originario di Vigarano Mainarda (Ferrara), già critico teatrale del "Corriere Padano", poeta e amico di Roberto Roversi e di Pier Paolo Pasolini, dall'inizio del 1944 aveva fatto parte, assieme alla moglie Renata Viganò, della redazione del foglio clandestino "La Comune", pubblicato alla macchia a Imola tra gennaio e novembre 1944. Caduto nelle mani delle SS, era riuscito fortunatamente a fuggire divenendo comandante partigiano nelle valli di Comacchio poi in quelle di Campotto. Nel 1946 esce il romanzo "La morte non costa niente", dedicato alla Resistenza, descritta senza retorica, e nel 1949 Meluschi curerà per l'ANPI "Epoepa partigiana", importante raccolta di testimonianze e di immagini sulla lotta di liberazione nel Bolognese e in Romagna. Nel 1979 uscirà il romanzo "L'armata in barca", che ripercorre l'esperienza della Resistenza nel ferrarese. ■

scista, individuato dallo spionaggio poliziesco venne arrestato nel 1935, deferito al Tribunale speciale che il 24 gennaio 1936 lo condannò a 8 anni di galera. Scarcerato dopo 3 anni e 3 mesi, ma sottoposto ad altrettanti di sorveglianza, ripresi i contatti col partito è stato chiamato a far parte dal 1939 al 1945 della segreteria della Federazione provinciale, e dopo l'8 settembre 1943 promotore del movimento partigiano, componente del CUMER (Comando Unico Militare Emilia Romagna). Al suo fianco operava la moglie Giuseppina Bonazzi, operaia, all'epoca ventisettenne, a sua volta staffetta del CUMER, attiva nell'organizzazione di scioperi e manifestazioni in diversi comuni della pianura, nonché diffonditrice di stampa clandestina.

Un impegno di spicco lo svolgeva-

no contemporaneamente i fratelli Giovanni (nome di battaglia "Gianni"), Vincenzo ("Raffaele"), entrambi operai, all'epoca 19 e 31 anni, rispettivamente nel campo giovanile e nel reperimento e fornitura di materiale cartaceo alle tipografie che clandestinamente stampavano giornali e volantini. Giovanni Masi, metalmeccanico prima dell'ACMA (Anonima Costruzione Macchine Automatiche), indi quella Ducati di Borgo Panigale, ebbe un ruolo nell'organizzazione degli scioperi nelle fabbriche per rivendicazioni salariali e contro la guerra, nonché nella strutturazione del PCI e da lì a poco al Fronte della Gioventù di cui divenne responsabile provinciale.

Per la positiva esperienza acquisita nell'aprile 1944 venne chiamato a Milano a collaborare con Eugenio Curiel, lo scienziato comunista fon-

datore del Fronte della Gioventù, che il 24 febbraio 1945 venne assassinato da sicari repubblicani nel piazzale Baracca della metropoli lombarda.

L'attività milanese di "Gianni" durò dall'aprile all'agosto. Scoperto, sottoposto a tortura nel carcere di San Vittore, deportato nel lager tedesco di Dachau, trasferito in quello di Buchenwald, poi di Bad Gandersheim. Il 6 aprile 1945, ad un mese appena dalla fine della guerra in Europa, venne ucciso assieme a nove compagni italiani e francesi in un bosco nei pressi di Zellerfeld.

Vincenzo Masi, quando a fine anni '40 "l'Unità" edizione di Milano, aprì a Bologna la redazione provinciale, dette vita ad una articolata ed efficace Associazione "Amici de l'Unità", la rete capillare di diffusori su scala provinciale. ■



“L’ANPI provinciale di Bologna esprime forte preoccupazione e angoscia per la drammatica situazione che si sta verificando nel territorio della striscia di Gaza, con

L’Europa si impegni per la pace

Il tempo troppo prolungato, segnato da morte e distruzioni in diversi luoghi (Gaza in Palestina, Israele, Afghanistan, Iraq, Siria, Libia, Ucraina, ed altri paesi del continente africano) esige un’azione congiunta dei paesi democratici

Nelle foto: in alto sequenze a Gaza. Sotto scatti in Iraq, Afghanistan e Libia

un quotidiano tragico tributo di vite umane, la distruzione di ogni tessuto sociale ed il sacrificio di civili e bambini innocenti.

La storia ci insegna che la violenza allontana sempre dalla soluzione dei problemi. Per questo solo un confronto civile, peraltro invocato dal Papa e chiesto con forza dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, può aiutare a porre fine a questo ricorrente conflitto e sradicarne le motivazioni profonde, storiche, identitarie e culturali.

L’ANPI ribadisce il ripudio della guer-

ra, così come dichiarato nella nostra Carta Costituzionale, e riafferma l’importanza della pace, come valore supremo da coltivare e diffondere ovunque, soprattutto tra le nuove generazioni.

Le forti tensioni tra due popolazioni, che continuano a vedere nella guerra e negli attentati la soluzione ai loro problemi territoriali e di convivenza, devono preoccupare in particolare tutta l’Europa, poiché rappresentano un elemento di pericolosità che ciclicamente torna ad esplodere al confine meridionale del nostro Continente.

In questo conflitto i più forti, che sono

possono lasciare spazio ad una politica di ritorsioni ed attentati.

Ci aspettiamo che questo passo decisivo sia compiuto con un coinvolgimento pieno e tempestivo delle istituzioni dell’Unione Europea, e che porti rapidamente alla sospensione delle azioni di guerra, e al deciso avvio di un processo di pace basato sulla convivenza civile tra due popoli che hanno entrambi il diritto a vivere in autonomia entro confini certi e sicuri, sotto la guida di governi democratici liberamente eletti”.



RESISTENZA

Organo dell’A.N.P.I. Provinciale di Bologna
Via San Felice 25
40122 Bologna
Tel. 051.231736
Fax 051.235615
info@anpi-anpia-bo.it
www.anpi-anpia-bo.it

Direttore responsabile
Ezio Antonioni

Comitato di redazione
Ermenegildo Bugni (coordinatore),
Remigio Barbieri (redattore),
Giancarlo Grazia, Massimo Meliconi,
Nazario Sauro Onofri, Gabrio Salieri,
Renato Sasdelli

Segretario di redazione
Antonio Sciolino

Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 7331 del 9 maggio 2003

Stampa: MIG Moderna Industrie Grafiche s.r.l.
Via dei Fornaciai, 4 - 40129 Bologna
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689